

Rossano Sala

SPIRITO DI FAMIGLIA E MATURAZIONE VOCAZIONALE

Dal Sinodo sui giovani alle esperienze di vita comune

Grazie per il vostro invito! Dopo il primo intervento di questo convegno, dedicato alla vocazione della Chiesa di essere madre per tutti e casa per molti, proviamo ora a fare un passo avanti, cercando di creare una decisiva inclusione reciproca fra animazione vocazionale e pastorale giovanile. Papa Francesco, a questo proposito, ci consegnava alcune sue convinzioni sulla pastorale vocazionale:

La prima è questa: parlare di pastorale vocazionale è affermare che ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale, in quanto il suo obiettivo ultimo è aiutare il credente a scoprire il cammino concreto per realizzare il progetto di vita al quale Dio lo chiama. Il servizio vocazionale deve essere visto come l'anima di tutta l'evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa.

[...] Una seconda convinzione è che la pastorale vocazionale deve avere il suo "humus" più adeguato nella pastorale giovanile. Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tenersi per mano. La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile. Da parte sua, la pastorale giovanile, per essere dinamica, completa, efficace e veramente formativa, deve essere aperta alla dimensione vocazionale.

[...] Una terza convinzione è che la preghiera deve occupare un posto molto importante nella pastorale vocazionale. Il Signore lo dice chiaramente: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 38). La preghiera costituisce il primo e insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni. Posto che la vocazione è sempre un dono di Dio, la chiamata vocazionale e la risposta a tale vocazione possono risuonare e farsi sentire solo nella preghiera¹.

Il mio intervento ruota intorno alla seconda convinzione, e cerca di renderla operativa attraverso quattro spunti di riflessione. Cercherò di accompagnarvi in maniera schematica dal Sinodo sui giovani alle esperienze di vita comune. Tutto ciò metterà le basi per il lavoro di gruppo che seguirà e che vi vedrà tutti protagonisti.

1. La trasformazione della domanda

Durante il percorso sinodale con e per i giovani abbiamo vissuto una vera e propria conversione circa la domanda a cui dovevamo rispondere. Nelle prime battute del cammino avevamo tutti nel cuore più o meno questa prospettiva di pensiero e di azione, legata a ciò che dobbiamo fare: la domanda era "Che cosa dobbiamo fare per i giovani?". Era la domanda di chi vede i giovani smarriti, confusi, frammentati, trascinati e manipolati. Era la domanda di chi con onestà e dedizione vuole davvero darsi da fare per loro: educarli con pazienza, aiutarli a discernere, non abbandonarli nei pericoli, spingerli a fare scelte coraggiose, sostenerli nella lotta per un mondo diverso. Tutto vero e buono evidentemente, ma forse la prospettiva d'insieme non era del tutto corretta. Questa domanda tradiva un "fare per" che ci metteva in una certa posizione di superiorità unilaterale. "Noi abbiamo qualcosa che loro non hanno e che siamo chiamati a dare loro", questa era un po' la premessa.

Pian piano la domanda si è trasformata. Passo dopo passo siamo arrivati a quest'altra domanda: "Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?". Non è un affare da poco, se ci pensiamo bene.

Prima di tutto è *un passaggio dal fare all'essere*. Si tratta di essere discepoli del Signore, e non di giocare a fare i profeti senza pagare in prima persona: l'essere rimanda ad una testimonianza prima che a una parola, a una sostanza vissuta prima che a una prassi pastorale da mettere in campo, ad una vita buona prima a parole buone. Si tratta di essere, come Chiesa, la "giovinanza del mondo", e non di giocare al triste gioco del "giovanilismo", che fa mancare ai giovani la terra sotto i piedi; si tratta di essere adulti come si deve, e non persone adulterate, incapaci di tenere ai giovani in modo maturo.

Poi c'è *il passaggio decisivo dal "per i giovani" al "con i giovani"*. Capisco il desiderio di aiutare i giovani, la passione per loro e l'onesto dispiegamento di tempo ed energie ecclesiali e civili per loro. Ma senza un loro intimo

¹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze»*, 1 dicembre 2017.

coinvolgimento e la necessaria fiducia che va a loro accordata non andremo molto lontano. Non è un banale “protagonismo” che i giovani ci hanno chiesto e, mi pare, non si sono messi al centro della scena. È invece un dovere ecclesiale quello di rendere i giovani *corresponsabili della missione* insieme con tutti noi. I grandi dello Spirito che hanno lavorato per i giovani sono partiti avendo fiducia in loro: li hanno considerati compagni di viaggio, e non passivi destinatari da portare da qualche parte. Hanno insegnato ai giovani a prendere coscienza dei loro talenti e a rischiare con coraggio nell’impiegarli per il bene di altri. Li hanno invitati a prendere in mano la loro esistenza, a pensarsi come libertà viventi che devono decidersi per il bene e farlo, costi quel che costi. Li hanno trattati come autentici soggetti: amati da Dio e quindi chiamati ad entrare in alleanza con Lui per un servizio e una generosità verso coloro che hanno ricevuto meno dalla vita.

Questo cambio di prospettiva ci invita ad entrare nella dimensione vocazionale dell’esistenza, a pensare la pastorale giovanile *in chiave vocazionale*. I giovani, in quanto creature e in quanto battezzati, hanno una dignità che non si può mettere da parte, ma va riconosciuta, apprezzata e valorizzata. Il tema del discernimento vocazionale, che nelle prime battute sinodali rischiava una deriva individualistica, si è allargato riconoscendo nella comunità ecclesiale l’ambito proprio del discernimento e dell’impegno dei giovani per un mondo migliore.

2. La qualificazione vocazionale della pastorale giovanile

Entriamo quindi, logicamente, nell’idea di *pastorale giovanile vocazionale*. Essa tocca la qualificazione evangelica della nostra proposta. Facendo perno sulla necessità del “grande annuncio ai giovani”, che sta al cuore della proposta della *Christus vivit*, si tratta di comprendere che l’accoglienza del vangelo nella propria vita significa entrare nel ritmo di una corresponsabilità con Dio per il bene di tutti. Il cuore dell’evangelizzazione è il coinvolgimento vocazionale e senza di esso la nostra azione è sterile e infeconda.

Oggi più che mai la questione vocazionale è centrale per le giovani generazioni. Senza vocazione infatti c’è smarrimento e manca un’identità solida e robusta. A questo stiamo purtroppo assistendo, perché senza vocazione non abbiamo alcuna destinazione degna dell’umano e quindi, anziché essere dei felici pellegrini in questo mondo, diveniamo dei tristi vagabondi senza fissa dimora. La vocazione è donazione di un senso e di un orientamento chiaro: per questo ci è stato detto da papa Francesco che “la grande domanda” da rivolgere ad ogni giovane non è “chi sono io?”, ma «per chi sono io?»²: questa domanda «illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell’orizzonte liberante del dono di sé. È questa l’unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura»³. E questo riguarda davvero tutti i giovani, nessuno escluso!

Mi pare molto interessante, a questo proposito, cogliere lo schema del capitolo VIII della *Christus vivit*, quello dedicato al tema vocazionale: si parte dall’amicizia, che è il modo specifico di relazione che Gesù vuole con ciascuno di noi, e si arriva alle diverse forme di chiamata: all’amore nella famiglia e al lavoro, rilanciano anche verso le vocazioni a una speciale consacrazione. Però tra la *radice amichevole* e il *frutto amorevole* della propria singolarità vocazionale, c’è il tronco comune di ogni vocazione: è *Il tuo essere per gli altri*, che a mio parere è il cuore generativo di tutto questo capitolo⁴. E della vita cristiana stessa!

La vocazione è sempre per il bene di altri. Non è mai autoreferenziale. Dio ci chiama non per creare un gruppo di prediletti che si escludono e si isolano dagli altri, magari credendosi migliori di tutti, ma per generare fraternità attraverso il nostro servizio verso gli altri. Papa Francesco sviluppa con chiarezza questo pensiero:

Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che “la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo”. Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale⁵.

Ciò che conta è evitare assolutamente è la “*philautia*”, cioè la concentrazione narcisistica su di sé, che è una patologia specifica del nostro tempo a tutti i livelli civili ed ecclesiali. Questo vale per la Chiesa nel suo insieme, che quando agisce in tal modo non è fedele alla propria vocazione. Vale per le nostre comunità cristiane, quando agiscono per la propria sopravvivenza. Vale per ogni cristiano, e anche per ogni giovane.

² FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* del 25 marzo 2019, n. 286.

³ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI dal tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale, n. 69.

⁴ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* del 25 marzo 2019, nn. 253-258.

⁵ *Ivi*, n. 254.

3. Verso una riforma familiare della Chiesa

Facciamo ora un terzo passaggio. Più ecclesiale. Sono convinto che la linea sinodale che ha preso il “là” dopo il Sinodo sulla nuova evangelizzazione e la repentina elezione di papa Francesco a me pare chiara nella sua direttrice principale: due Sinodi sulla famiglia, un Sinodo sui giovani e poi, tuttora in corso, un Sinodo sulla sinodalità. Da quello che ne capisco il filo rosso lo individuo in una Chiesa che sta proponendo a se stessa di lavorare sulla propria riforma in termini decisamente familiari. Già in alcuni passaggi della *Amoris laetitia* si parlava di questo. In un intenso passaggio così si diceva:

La Chiesa è *famiglia di famiglie*, costantemente arricchita dalla vita di tutte le chiese domestiche. Pertanto, “in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l’oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana”⁶.

Nell’ascolto del popolo di Dio in vista del Sinodo sui giovani le cose erano per me assai chiare e spingevano in tale direzione. Basti, in questa sede, rileggere un numero sintetico dell’*Instrumentum laboris* sulla questione, che pone l’attenzione al legame tra la riscoperta dell’indole familiare della Chiesa e la sua stessa riforma:

Uno degli esiti più fecondi emersi dalla rinnovata attenzione pastorale alla famiglia vissuta in questi ultimi anni è stata la riscoperta dell’indole familiare della Chiesa. L’affermazione che Chiesa e parrocchia sono «famiglia di famiglie» (cfr. *Amoris laetitia*, n. 87.202) è forte e orientativa rispetto alla sua forma. Ci si riferisce a *stili relazionali*, dove la famiglia fa da matrice all’esperienza stessa della Chiesa; a *modelli formativi* di natura spirituale che toccano gli affetti, generano legami e convertono il cuore; a *pervorsi educativi* che impegnano nella difficile ed entusiasmante arte dell’accompagnamento delle giovani generazioni e delle famiglie stesse; alla *qualificazione delle celebrazioni*, perché nella liturgia si manifesta lo stile di una Chiesa convocata da Dio per essere sua famiglia.

Molte Conferenze Episcopali desiderano superare la difficoltà a vivere relazioni significative nella comunità cristiana e chiedono che il Sinodo offra elementi concreti in questa direzione. Una Conferenza Episcopale afferma che «nel bel mezzo della vita rumorosa e caotica molti giovani chiedono alla Chiesa di essere una casa spirituale». Aiutare i giovani a unificare la loro vita continuamente minacciata dall’incertezza, dalla frammentazione e dalla fragilità è oggi decisivo. Per molti giovani che vivono in famiglie fragili e disagiate, è importante che essi percepiscano la Chiesa come una vera famiglia in grado di “adottarli” come figli propri⁷.

Tali indicazioni sono perfettamente in linea con i sogni e i desideri che i giovani hanno manifestato rispetto al volto della Chiesa. Sia nello studio approfondito dei testi sinodali⁸ che nelle ultime ricerche sulla condizione giovanile in Italia in rapporto con la religione e la spiritualità⁹ emergono le medesime richieste: i giovani bramano una Chiesa aperta, vicina, giovane e felice!

4. Una proposta concreta, realizzabile, profetica

Arriviamo finalmente al quarto passaggio, quello che ci interessa maggiormente. Si tratta di prendere sul serio non uno dei tanti consigli o raccomandazioni del Sinodo, ma quella che oserei definire *la proposta del Sinodo*. Sono profondamente convinto che il n. 161 del *Documento finale* del Sinodo non sia un suggerimento tra gli altri che sono emersi durante l’assemblea sinodale, ma è molto di più. Ascoltiamo il testo con attenzione:

Molte volte è risuonato nell’aula sinodale un accorato appello a investire con generosità per i giovani passione educativa, tempo prolungato e anche risorse economiche. Raccogliendo vari contributi e desideri emersi durante il

⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* del 19 marzo 2016, n. 87.

⁷ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI dal tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, *Instrumentum laboris*, n. 178. Quest’analisi è eccellente da molti punti di vista. Completo solo con un altro testo che rilancia ancora una volta il “vocabolario familiare” che siamo invitati a fare di nuovo nostro non solo in teoria, ma attraverso rinnovate pratiche pastorali: «Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L’anelito alla fraternità, tante volte emerso dall’ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere “madre per tutti e casa per molti”: la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani» (XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI dal tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, *Documento finale*, n. 138).

⁸ Cfr. L. AMENDOLAGINE, (prefazione di M. Falabretti - postfazione di R. Sala), *Parola ai giovani. I sogni dei giovani per una Chiesa sinodale*, LDC, Torino 2022.

⁹ Cfr. G. CANALE, *Sogni di Chiesa*, in R. BICHI - P. BIGNARDI (ed.), *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita & Pensiero, Milano 2024, 67-74.

confronto sinodale, insieme all'ascolto di esperienze qualificate già in atto, il Sinodo propone con convinzione a tutte le Chiese particolari, alle congregazioni religiose, ai movimenti, alle associazioni e ad altri soggetti ecclesiali di offrire ai giovani un'esperienza di accompagnamento in vista del discernimento. Tale esperienza – la cui durata va fissata secondo i contesti e le opportunità – si può qualificare come *un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta*. Dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale¹⁰.

Il linguaggio solenne e deciso di questo numero non si ritrova altrove nel *Documento finale*, tolta la parte dedicata agli abusi, dove c'è una presa di posizione chiara e forte¹¹. Riprendo alcuni punti.

Primo, questo numero è la *risposta ad un triplice appello* risuonato nell'aula sinodale: quello di investire con generosità passione educativa, tempo prolungato, risorse economiche. Risulta evidente che questi tre ingredienti sono indispensabili per la pastorale giovanile: bisogna essere in un certo senso rapiti in nome e per conto di Dio dai giovani che ci sono affidati, così che il loro bene sia il nostro pensiero dominante; bisogna organizzare il tempo in modo da stare con loro, fino a dividerne l'esistenza di tutti i giorni; infine, lo sappiamo bene un po' tutti, la pastorale giovanile di solito gioca in perdita dal punto di vista economico e quindi per stare con i giovani bisogna avere una sana e robusta fiducia nella provvidenza.

Secondo, durante l'*Assemblea sinodale* sono state presentate *esperienze significative di condivisione di vita* con i giovani. Alcuni movimenti e associazioni pianificano regolarmente periodi di condivisione di vita con i giovani; dal punto di vista vocazionale molte congregazioni religiose maschili e femminili offrono ai giovani e alle giovani momenti di vita comune in vista di una conoscenza di un carisma specifico; parecchie Diocesi offrono delle settimane o anche periodi più lunghi di vita comune con i giovani, organizzate con ritmi di preghiera, lavoro e condivisione spirituale ottimamente organizzati; il volontariato di ogni tipo, in particolare quello missionario, offre tempi distesi per vivere insieme con una comunità impegnata nella promozione umana e nell'annuncio del vangelo; altre esperienze di servizio offrono la possibilità di vivere e spendersi insieme per gli altri.

Terzo, il Sinodo propone a *tutte le componenti della Chiesa* di prendere sul serio questo invito di offrire ai giovani tempi di vita comune. I padri sinodali non l'hanno considerato un semplice *optional*, ma una necessaria qualificazione della pastorale giovanile. A me piace pensare che ogni realtà ecclesiale in questo ambito dovrebbe dare dei "segnali di vitalità", predisponendo luoghi ed esperienze di vita comune: ogni Diocesi, ogni congregazione religiosa, ogni movimento, ogni altra componente della vita della Chiesa.

Quarto, è importante aver chiaro *la finalità dell'esperienza*: il testo invita a pensare ad "un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta". Quello che colpisce è la sottolineatura sull'adulto e sulla vita cristiana adulta. Sappiamo come la "questione dell'adulto" sia una delle più rilevanti del nostro tempo tardo moderno, dove la giovinezza è molto amata e tutti aspirano a rimanere giovani, tendendo non superare questo stato di vita particolarmente desiderabile. Mentre la Chiesa ha sempre pensato che nel gioco della crescita si tratta di generare adulti nella vita e nella fede, cioè gente capace di mettere al centro gli altri, fino a dare la vita per gli altri, sull'esempio di Gesù, che è la figura dell'autentico adulto perché fa dono di sé sino alla fine.

Quinto, il testo pone con chiarezza *tre cardini indispensabili* per rendere costruttiva e feconda la vita comune: oltre allo stacco rispetto alla vita ordinaria nella propria famiglia, è prima di tutto indispensabile una reale condivisione di vita negli stessi ambienti tra giovani e adulti che sia temporalmente significativa; in secondo luogo è necessaria un'esperienza di apostolato, cioè un proiettarsi insieme in uscita attraverso un servizio generoso verso persone più fragili e bisognose; infine non si può fare a meno di una proposta spirituale, che attraverso la preghiera e la vita sacramentale nutra e faccia crescere un'autentica amicizia con il Signore Gesù.

Il n. 161 del *Documento finale* termina con queste parole: «In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale». Come dire, se accompagnano un gruppo di giovani verso la vita adulta attraverso un'esperienza di vita comune li sto aiutando a fare discernimento vocazionale anche senza che si metta troppo a tema questa intenzionalità, perché in fondo il passaggio tra la giovinezza e l'età adulta non può che essere un'apertura vocazionale: divento adulto nella fede e nella vita quando prendo coscienza, attraverso una maturazione a tutto tondo, della risposta che sono chiamato a dare con la mia esistenza alla domanda "per chi sono io?".

¹⁰ *Ivi*, n. 161.

¹¹ *Ivi*, nn. 29-31.